

Spettacoli

Cultura

Goebbels mentre legge un discorso alla radio nel 1936. Nella illustrazione in basso, una caricatura di Goebbels della serie di cartoni del popolo



Dopo il clamoroso falso su Hitler, ecco un altro caso editoriale: escono alcuni frammenti dei quaderni di Goebbels, autentici ma non attendibili

La grande corsa ai diari nazisti

La speculazione e gli affari con i diari nazisti continuano. Mentre Rizzoli pubblica in italiano il pamphlet di Erich Kupfer sui falsi diari di Hitler, che vuole essere un atto d'accusa contro un giornalismo fatto di colpi a sensazione ad ogni costo (L'affare Stern - Stampa e potere dietro il più clamoroso falso del secolo), esce in edizione italiana presso Sperling e Kupfer una versione de *I Diari di Goebbels 1939-1941* destinata quanto meno a richiamare l'attenzione sulla disinvoltura con la quale si fanno circolare sul mercato prodotti meritevoli di ben altra attenzione.

Di che cosa si tratta? La storia dei *Diari di Goebbels*, di cui fu il genio della propaganda nazista ed uno dei più fanatici ed efficienti promotori della guerra totale per conto del Führer, è storia vecchia e complicata, che qui vale la pena di richiamare brevemente soltanto per fare capire quanto sia difficile restituire un'edizione non adulterata di una fonte del genere e quanto facile sia viceversa pubblicarne frammenti senza averne neppure il pudore di segnalare ciò che manca e di spiegare le ragioni delle lacune.

Il primo frammento dei *Diari* che Goebbels tenne quotidianamente dal 1934 al 1945 apparve in Italia presso Mondadori nell'ottobre del 1948 sotto il titolo *Diario intimo*: una edizione ridotta, fortemente selezionata dal curatore L.P. Lochner, comprendente gli anni 1942-43, tradotta dall'americano ma riscontrata sul testo originale tedesco. Che nel 1948 si potesse ritradurre Goebbels da una edizione americana era più che plausibile: a tre anni dalla disfatta del nazismo, quando le ferite della guerra erano tutte aperte e appena iniziata l'opera di conoscenza del "mondo nazista", la pubblicazione an-

che frantumaria di una fonte del genere, una delle prime dall'interno delle file naziste che venisse portata alla luce, aveva il sapore della novità e dell'autentica rivelazione. Ma già allora si era consapevole che di un frammento, e di un frammento soltanto, si trattava.

Passarono più di dieci anni prima che l'Istituto di storia contemporanea di Monaco potesse rinvenire e pubblicare un altro frammento, dedicato questa volta al periodo 1925-26, testimonianza importante degli anni di crescita del partito nazista e di formazione del suo gruppo dirigente. Gli è che i molti quaderni di questo diario, finiti da ultimo nel bunker della cancelleria del Reich nella Berlino assediata, andarono dispersi in conseguenza delle vicissitudini della guerra: in parte catturati dai sovietici, in parte pervenuti in mano degli americani (come i frammenti del 1942-43), in parte finiti nella carta straccia. Ciò spiega perché anche delle annate ritrovate è stato difficile e in pratica impossibile ricostruire l'intero *Diario di Goebbels*. Nel 1977 lo stesso editore pubblicò un solo spezzone dei *Diari*, le ultime note che Goebbels stese nei primi mesi del 1945, particolarmente significative in quanto come testimonianza del crepuscolo del Terzo Reich, una storia di corrispondenza dal cratere di un vulcano che si stava spegnendo. Quasi un secolo e mezzo dopo, la pubblicazione an-

che frammentaria di una fonte del genere, una delle prime dall'interno delle file naziste che venisse portata alla luce, aveva il sapore della novità e dell'autentica rivelazione. Ma già allora si era consapevole che di un frammento, e di un frammento soltanto, si trattava.

metà del materiale disponibile dei *Diari* del 1939-41, è stata il risultato di un vero e proprio trafugamento di documenti. Questo spiega fra l'altro perché il curatore inglese, se così si può chiamare, non ha sentito neppure il bisogno di fare sapere quale era la fonte dalla quale provenivano i frammenti del *Diario* che si apprestava a mettere in circolazione. In secondo luogo, questa è la ragione per la quale egli non poteva neppure indicare i criteri di eventuali tagli che non appaiono motivati da ragioni alcuna, se non dal fatto che ciò che manca è semplicemente ciò che non si è riusciti a trarre. Insomma, un lavoro fatto con mano piuttosto pesante.

Forse, quando uscirà tra qualche anno l'edizione critica in preparazione a Monaco avremo il piacere di ridere dei criteri (si può dire) con i quali è stata confezionata questa edizione. Può anche darsi che nulla sia falso di per sé, ma le attuali lacune danno come risultato una indubbia manipolazione e comunque il valore di fonte è pressoché nullo, perché basta che manchino le annotazioni di alcuni mesi chiave per rendere incomprensibili o poco plausibili quelle dei mesi successivi. Almeno, a suo tempo, il Lochner aveva avvertito che si era trovato nel non facile compito di dover selezionare cinquecento pagine sulla settimana che aveva a disposizione. Fred Taylor, come si chiama il curatore inglese, può presindere da qualsiasi giustificazione. Comincia scrivendo pudicamente: «Questi frammenti che ci rimangono dei *Diari* di Goebbels del 1939... senza avvertire che si tratta di frammenti del frammento. Dopo di che avverte puntualmente, ad esempio, che manca la nota del 25 gennaio, ma non ci dice se è assen-

to perché manca nell'originale del *Diario* o se manca perché il frettoloso e clandestino trascrittore l'ha saltata, per fare prima o per qualche altra ragione.

Ora, già questo fatto avrebbe dovuto mettere sull'avviso anche l'editore italiano, quello inglese essendo evidentemente e premeditadamente partito dall'interesse a non scoprire le sue carte. I pezzi dunque sono autentici ma mutilati in parti essenziali: già nelle parti assenti manca l'occupazione della Boemia e Moravia da parte del Reich nazista in violazione dello stesso patto di Monaco, manca la vicenda dei rapporti tedesco-romeni del marzo 1939, fondamentale per comprendere lo sviluppo dell'espansionismo nazista; ancora manca del 1939 un altro periodo chiave, da fine maggio a ottobre, quindi non conosciamo i commenti di Goebbels né alla conclusione del patto d'acciaio con l'Italia né alla conclusione del patto tedesco-sovietico, né allo scoppio della seconda guerra mondiale, che non è certo lacuna da poco. Manca ancora (fra le tante altre lacune) tutto il periodo dal 29 aprile al 16 giugno del 1940, ossia l'offensiva della Wehrmacht in occidente e l'entrata in guerra dell'Italia.



metà del materiale disponibile dei *Diari* del 1939-41, è stata il risultato di un vero e proprio trafugamento di documenti. Questo spiega fra l'altro perché il curatore inglese, se così si può chiamare, non ha sentito neppure il bisogno di fare sapere quale era la fonte dalla quale provenivano i frammenti del *Diario* che si apprestava a mettere in circolazione. In secondo luogo, questa è la ragione per la quale egli non poteva neppure indicare i criteri di eventuali tagli che non appaiono motivati da ragioni alcuna, se non dal fatto che ciò che manca è semplicemente ciò che non si è riusciti a trarre. Insomma, un lavoro fatto con mano piuttosto pesante.

Forse, quando uscirà tra qualche anno l'edizione critica in preparazione a Monaco avremo il piacere di ridere dei criteri (si può dire) con i quali è stata confezionata questa edizione. Può anche darsi che nulla sia falso di per sé, ma le attuali lacune danno come risultato una indubbia manipolazione e comunque il valore di fonte è pressoché nullo, perché basta che manchino le annotazioni di alcuni mesi chiave per rendere incomprensibili o poco plausibili quelle dei mesi successivi. Almeno, a suo tempo, il Lochner aveva avvertito che si era trovato nel non facile compito di dover selezionare cinquecento pagine sulla settimana che aveva a disposizione. Fred Taylor, come si chiama il curatore inglese, può presindere da qualsiasi giustificazione. Comincia scrivendo pudicamente: «Questi frammenti che ci rimangono dei *Diari* di Goebbels del 1939... senza avvertire che si tratta di frammenti del frammento. Dopo di che avverte puntualmente, ad esempio, che manca la nota del 25 gennaio, ma non ci dice se è assen-

to perché manca nell'originale del *Diario* o se manca perché il frettoloso e clandestino trascrittore l'ha saltata, per fare prima o per qualche altra ragione.

Ora, già questo fatto avrebbe dovuto mettere sull'avviso anche l'editore italiano, quello inglese essendo evidentemente e premeditadamente partito dall'interesse a non scoprire le sue carte. I pezzi dunque sono autentici ma mutilati in parti essenziali: già nelle parti assenti manca l'occupazione della Boemia e Moravia da parte del Reich nazista in violazione dello stesso patto di Monaco, manca la vicenda dei rapporti tedesco-romeni del marzo 1939, fondamentale per comprendere lo sviluppo dell'espansionismo nazista; ancora manca del 1939 un altro periodo chiave, da fine maggio a ottobre, quindi non conosciamo i commenti di Goebbels né alla conclusione del patto d'acciaio con l'Italia né alla conclusione del patto tedesco-sovietico, né allo scoppio della seconda guerra mondiale, che non è certo lacuna da poco. Manca ancora (fra le tante altre lacune) tutto il periodo dal 29 aprile al 16 giugno del 1940, ossia l'offensiva della Wehrmacht in occidente e l'entrata in guerra dell'Italia.

metà del materiale disponibile dei *Diari* del 1939-41, è stata il risultato di un vero e proprio trafugamento di documenti. Questo spiega fra l'altro perché il curatore inglese, se così si può chiamare, non ha sentito neppure il bisogno di fare sapere quale era la fonte dalla quale provenivano i frammenti del *Diario* che si apprestava a mettere in circolazione. In secondo luogo, questa è la ragione per la quale egli non poteva neppure indicare i criteri di eventuali tagli che non appaiono motivati da ragioni alcuna, se non dal fatto che ciò che manca è semplicemente ciò che non si è riusciti a trarre. Insomma, un lavoro fatto con mano piuttosto pesante.

Forse, quando uscirà tra qualche anno l'edizione critica in preparazione a Monaco avremo il piacere di ridere dei criteri (si può dire) con i quali è stata confezionata questa edizione. Può anche darsi che nulla sia falso di per sé, ma le attuali lacune danno come risultato una indubbia manipolazione e comunque il valore di fonte è pressoché nullo, perché basta che manchino le annotazioni di alcuni mesi chiave per rendere incomprensibili o poco plausibili quelle dei mesi successivi. Almeno, a suo tempo, il Lochner aveva avvertito che si era trovato nel non facile compito di dover selezionare cinquecento pagine sulla settimana che aveva a disposizione. Fred Taylor, come si chiama il curatore inglese, può presindere da qualsiasi giustificazione. Comincia scrivendo pudicamente: «Questi frammenti che ci rimangono dei *Diari* di Goebbels del 1939... senza avvertire che si tratta di frammenti del frammento. Dopo di che avverte puntualmente, ad esempio, che manca la nota del 25 gennaio, ma non ci dice se è assen-

Dalla condanna cristiana della concupiscenza «fisica e spirituale» alla società di oggi dove l'orgasmo è quasi un imperativo: un libro analizza i comportamenti sessuali dell'occidente attraverso i secoli

E arrivò l'eros dell'obbligo

Forse perché della sessualità sappiamo assai poco e forse perché andiamo in cerca ora delle contestazioni ora delle conferme a quelle istituzioni pur vaghe e nebulose che la vita ci porge, capita anche che rincorriamo l'argomento attraverso le pagine dei libri come aspettassimo lumi dalle competenze dei loro autori. Perciò si capisce la curiosità suscitata dal «Comportamenti sessuali» (Einaudi, 15.000 lire), sottotitolo «Dall'antica Roma a oggi», con testi di storici e sociologi, da Foucault a Ariès, da Flandrin a Veigne.

Tema cruciale veramente, quello della sessualità occidentale, giacché ha imposto un modello matrimoniale sempre più complesso e ha operato una contorta distinzione fra amore nobile e sfurti del matrimonio; giacché ha dato uno statuto all'omosessualità e lavorato per una «democrazia» sessuale.

Sicché la discussione ha molti spunti interessanti (specialmente nell'ultima parte del libro, che poi è quella che ci riguarda più da vicino), benché presenti una vistosa lacuna: le donne. Infatti, per 280 pagine (che abbracciano relazioni e comunicazioni di un seminario tenutosi in Francia) non si fa cenno alla sessualità femmi-

nile, nemmeno per ricordare che esiste e che pure Freud aveva dovuto abilmente aggirare la questione definendola un «enigma», un logorifmo, insomma un mistero. Peccato: qualcuno finirà per stupirsi di tante belle parole che vanno a senso (e a sesso) unico.

Dopo questa premessa, sfogliamo le pagine. Ecco un testo di Foucault — la fornicazione, alla quale l'etica cristiana attribuiva un posto preciso tra gli spiriti del male. Assieme alla golosità, infatti, componeva una coppia di vizi «naturali», impieghi del tempo e contemporaneamente la partecipazione del corpo e la debolezza della carne. Il monaco orientale Cassiano, all'incirca nel V secolo, elencava tre tipi di fornicazione: la peggiore specie era la terza, concepita dallo spirito e dal pensiero, la quale s'insinua, cirruisce, assalta, come «una brama» — spiegava Cassiano — nascosta fin nelle midolla. Occorreva perciò una ferma lotta per la castità nonché un seccamento dei pensieri che potevano indurre in tentazione, per battere quel mostro tanto pericoloso.

Se questa era la formula per i monaci, ancor prima correva voce che «ogni passione amorosa, omofila o no, è incontrollabile e infaucibile il cittadino-soldato» (Paul Veigne). Almeno di ciò erano sicuri i puritani pensatori politici dell'antica Roma. Con una eccezione: che nei testi greci e romani si leggeva un coro di simpatia comprensiva per l'«omofilia attiva», mentre un colossale disprezzo colpiva quella «passiva». Sintomo di mollezza; di mancanza di virilità (ne avrebbe da raccontare di cose il povero generale Kissling, cui sono stati sottratti i galloni dalla pur moderna Repubblica di San Marino). Regola vuole che nelle società militariste o di pionieri essere «attivo» significhi porsi come «maschio», indipendentemente dal sesso del partner, la cui unica incombenza consiste nell'essere passivo. Solo così si prende o si dà virilmente piacere. La donna poi in quei paraggi non ha discorsi da pronunciare.

All'incirca dopo duemila anni, in qualche parte del mondo, per esempio in Giappone, capita ancora di separare relazioni passionali e legami «seri», matrimoniali. Sicché l'amore fisico non è sempre dominato dalla distinzione fra i sessi: come dire che i comportamenti sessuali non sono sessuali.

Fermiamoci un attimo sulla questione della vita sessuale dei coniugi nell'antica società. Scrive Jean-Louis Flandrin che «al centro della morale cristiana esiste una fortissima diffidenza nei confronti del piacere della carne: siamo costretti a unire all'altro sesso per fare dei figli, ma non dobbiamo dare importanza ai piaceri sessuali». La pratica coniugale di un tempo accettò di conformarsi alla morale cristiana per ragioni di «stabilità», vale a dire tenere «oculto» la ripartizione del patrimonio. Il matrimonio doveva funzionare con soddisfazione reciproca: secolare e religiosa. Gli amanti non sapevano nulla del commercio coniugale; in quest'ultimo, l'unica posizione consentita era il «naturale». Nel caso della «muller super virum» non è chi non veda che la donna agisce e l'uomo subisce.

Il matrimonio, dunque, come affare di famiglia. Meglio per quel marito, dichiarava il Brantôme delle «dame galanti», che a sua moglie non insegna pratiche lascive «in quanto, istruite in tal modo, esse non possono fare a meno di lasciare i mariti e di andare a trovare altri cavalieri». Verso il XVIII se-



Un'acquaforte di Picasso (1968) di argomento erotico

È morto a 77 anni a Londra uno dei padri della nuova critica

Empson, un poeta che leggeva tra le righe

LONDRA — È morto l'altro ieri a Londra il saggiista e poeta inglese William Empson. Aveva 77 anni. Con lui scompare uno dei grandi protagonisti della letteratura moderna e non soltanto inglese. Tra le sue opere più importanti, «Sette tipi di ambiguità», «La struttura delle parole complesse».

Thom Gunn recensendo un suo libro parlò della sua opera come «un'influenza malsana». Ma un suo solo verso è bastato a dare lo spirito di un'epoca e a diventare la parola d'ordine di una generazione di poeti: «Learn a style from a despair, imparare lo stile dalla disperazione. La notizia della scomparsa di William Empson lascia a tutti noi in eredità un compito e un impegno, se in fondo la sua grande e austera figura di poeta di critico è rimasta sempre una presenza fondamentale in Italia. Al suo nome si associa da sempre quello di uno dei libri fondamentali della critica del 900 non solo anglosassone: «Sette tipi di ambiguità», 1930. Ma si associa anche ad una poesia che ha voluto mantenere la piena coscienza distaccata della storia, di un secolo tormentato e senza illusioni.

Ambigua è la parola poetica del nostro tempo e Empson ne aveva sistemato l'essenza, istituzionalizzato la natura. I suoi «Sette tipi di ambiguità» e «La struttura delle parole complesse», 1951 sono i libri che in ogni università rappresentavano e rappresentano tuttora alcune delle boe di percorso dell'interpretazione del testo letterario.

Professore di letteratura inglese, nato nello Yorkshire nel 1906 e formatosi a Cambridge fu proprio come critico che giovanissimo apparve sulla scena letteraria con Sette tipi di ambiguità, un'opera che combinando stilistica e psicologia sottoponeva il testo letterario ad una profonda analisi verbale e scandagliava i minimi valori semantici delle parole, i significati sommersi che potessero improvvisamente illuminare di luce nuova perfino le pagine dei classici. È un lavoro che partiva certo dai puri sensi di Joyce e ne faceva il mezzo per trarne un'ironia tensiva all'interno del pezzo, di sapienza compositiva in cui la preminenza del linguaggio diventava strumento di conoscenza reale.

Con questo libro Empson rappresentò per la generazione del 'new criticism' americano un fatto di eccezionale importanza che spostava l'analisi dei versi proprio verso la loro dimensione intrinseca. Ma fu anche un pericoloso antecedente. A forzare come molti «new critics» fecero il suo metodo, si arrivava a scomporre il testo, a ridurre in trabocchetti verbali a scovare significati derivati più dalla rete costruita dal critico che dal testo stesso. Era questa l'influenza malsana di cui parlava Thom Gunn: molte delle oscurità delle poeti valenti semantiche che ritrovano anche nella poesia di Empson derivavano da questa eccessiva allucinazione che le parole prese in se stesse e troppo osservate alla fine degeneravano fino ad oscurare il testo. Ma la poesia stessa di Empson elargiva copiose costruzioni che l'influenza del barocco metafisico si faceva troppo sentire per il suo futurismo concettuale, sviluppava la chiarezza del contenuto. Egli però era pure l'unico tra i poeti degli anni Trenta (Auden, Mac Neice, Bander, C.D. Lewis) che si mantenesse impermeabile a qualsiasi forma di ideologia per recuperare un più distaccato senso della storia, una ricerca intellettuale di chiarezza espressiva, di rigore formale. Passava a indagare i significati delle parole, a indagare a tutti i costi, il poeta sostituita alla razionalità politica, la sua compostezza formale, la sua sintassi regolare, il rigore metrico che gli derivava direttamente dal 700 di Pope. Lui era il poeta che costruendo schemi logici sofisticati, faceva del discorso poetico la traccia seria e razionale di un messaggio ironico scetticismo: «Che dite ragazzi impazziti? Tutti i ragazzi tutto è stato restituito? / La storia è un filo conduttore / ragazzi ciascuno di noi è isolato, aspettando la fine?»

E a lui infatti hanno guardato con l'esigenza della riflessione i poeti inglesi di nuovo movimento. E proprio negli anni Cinquanta che messi da parte gli idoli ideologici, poeti come Gunn, David, Coates, hanno recuperato la sua figura di indagatore di illusioni, di saggi mistico / La storia è un filo conduttore / ragazzi ciascuno di noi è isolato, aspettando la fine?»

E a lui infatti hanno guardato con l'esigenza della riflessione i poeti inglesi di nuovo movimento. E proprio negli anni Cinquanta che messi da parte gli idoli ideologici, poeti come Gunn, David, Coates, hanno recuperato la sua figura di indagatore di illusioni, di saggi mistico / La storia è un filo conduttore / ragazzi ciascuno di noi è isolato, aspettando la fine?»

SAGGI ROSSI

Novità

BENNO MÜLLER-HILL

I filosofi e l'essere vivente

L'ideologia biologica tra scienza e politica. Storia dell'uomo e dell'idea dell'uomo. Presentazione di Lucio Luzzatto. 272 pagine, 18.000 lire.

di prossima pubblicazione

Valentino Brantenberg
La palestra dei veloci pensanti
Presentazione di Paolo Bozzi

sono già usciti

John Reader
Gli anelli mancanti
Presentazione di Giacomo Giacobini. 240 pagine, 16.500 lire.

Jeremy Bernstein
Hans Bethe, il profeta dell'energia
Presentazione di Carlo Bernardini. 196 pagine, 16.000 lire.

Francis Crick
L'origine della vita
Presentazione di Tullio Regge. 168 pagine, 13.000 lire.

John McPhee
Il nucleare tra guerra e pace
Presentazione di Giovanni Cuticcia e Giovan Battista Zorzi. 208 pagine, 15.000 lire.

James D. Watson
La doppia elica: trent'anni dopo
Nella edizione critica a cura di G. Stenti
Presentazione di Lucio Luzzatto. 332 pagine, 16.000 lire.

Werner Heisenberg
La tradizione nella scienza
Presentazione di Gherardo Stoppani. 160 pagine, 14.000 lire.

A. Woodcock e M. Davis
La teoria delle catastrofi
Presentazione di Bruno Vitale. 192 pagine, 12.000 lire.

Ugo L. Businaro
R&S-P
Ricerca e Sviluppo per il Paese. 208 pagine, 12.000 lire.

GARZANTI

Letizia Paolotti